

PAGINA APERTA

QUESTA PAGINA E' APERTA A TUTTI PER UN QUALSIASI ARTICOLO

gli orsi non giocano in borsa?

cronache semiserie di un paese del Sud.

di Domenico Antonio LASCARO

Non presumo di fare un'analisi dettagliata e scientifica del voto del 26 e 27 di giugno, altri l'hanno fatta con più ricchezza di dati; mi propongo solo di fare alcune riflessioni per tentare un paragone con la realtà del nostro comune.

Il primo dato che balza subito agli occhi, ormai noto a tutti, è il netto calo della D.C. . Nessuno avrebbe previsto una perdita così clamorosa. Le cose però, si complicano di molto quando si passa a considerare la situazione degli altri partiti.

Se la D.C. ha perso, chi può dire di aver vinto? Il MSI ha aumentato del 2% il suo elettorato, ma con quali meriti? Un partito che basa la propria campagna elettorale sulle colpe e le sciagure altrui raccoglie solo un voto di protesta? su cui non è lecito farsi troppe illusioni. Il PSI vince, ma non troppo; il PRI raddoppia i propri suffragi solo in omaggio al "faccione" onesto di Spadolini. Il PSDI si è fermato ad un punto morto. La cosa impressionante lungo che si offre a Craxi "senza condizioni".

Il PCI ritiene di aver vinto perché ha limitato le perdite; il PLI si meraviglia di aver guadagnato qualcosa. Insomma il quadro è quanto mai ingarbugliato. Quali conclusioni trarre? Il fatto più evidente è che tutti hanno la propria gatta da pelare.

Dal voto è scaturita la inequivocabile volontà del popolo italiano di punire i partiti della corruzione e del malgoverno. Gli italiani sono assati di giustizia e di rigore morale; desiderano lavoro per tutti, libertà e democrazia autentiche.

In vista di tali obiettivi, tutti i partiti hanno il dovere di fare autocritica. La DC dovrà cambiare nomi, metodi e idee, dovrà "rifornirsi" e rinnovarsi dalle fondamenta se vorrà acquistare più credibilità. (meglio se dall'opposizione)

Il PSI dovrà fare non pochi sforzi per capire il perché della sua pur lieve flessione. La verità è che gli italiani (come hanno dimostrato) se sono più attenti alle questioni morali, economiche, concrete, non dimenticano i problemi di natura "superiore".

squisitamente politici; per cui si aspettano che esso compia il passo decisivo non solo verso il definitivo riconoscimento verbale, ma compia atti concreti in difesa dei valori inalienabili della persona, ovunque siano calpestati e negati, senza distinzioni storiche o geografiche.

Il PSI, che si appresta a guidare il Paese da una posizione privilegiata, anch'esso ha da fare le dovute riflessioni. La vittoria piena ed esaltante è chiaramente mancata, anche se ha ottenuto consensi molto significativi. Persegua pure la propria "autonomia" senza cercare, però, di imitare in peggio la DC. E' vero che il potere è portatore di maggiore forza elettorale, ma è bene che tale "potere" sia usato per la soluzione dei gravissimi problemi del Paese.

Bando, perciò, all'euforia e alle facili illusioni. Più realismo e unità politica, e i consensi non mancheranno di sicuro.

Mi si permetta ora di fare una breve riflessione sul voto espresso dai Milioneschi. E' quasi una costante: i rapporti di forza tra i partiti locali rispecchiano fedelmente la situazione nazionale; questa volta, però ci si è discostati un pochino. Ad una leggera flessione dei due partiti maggiori ha fatto riscontro un notevole aumento del PSI che ha addirittura quadruplicato i voti del '79. Attestandosi agevolmente a quota

200, il PSI ha ottenuto un successo enorme, quasi insperato.

Ma il dato più significativo, dal punto di vista politico, è che la somma dei voti del PCI e del PSI si equivalgono con quelli della DC. Questo significa in pratica che, se si fosse votato per le amministrative, la sinistra, nel suo complesso, avrebbe potuto vincere le elezioni con relativa facilità.

Questi dati, però, lungi dal rappresentare un comodo autocompiacimento, dovrebbero far riflettere, e molto! i nostri dirigenti. Sono certo di non dire eresia quando affermo che la vittoria socialista è una vittoria truccata; infatti è sufficiente che un travaso di voti di una quindicina di persone da un partito all'altro generi una sorta di "effetto famiglia" che contribuisce a gonfiare un qualsivoglia elettorato.

E' appunto quello che è avvenuto per il PSI di Miglionico. Con ciò non voglio assolutamente sminuire il notevole significato politico che assume nel paese. Semmai è mia preoccupazione ribadire che i problemi cominciano ora per i compagni socialisti. E' più facile, infatti conquistare dei voti che mantenerli.

Passata la festa, quindi, occorre pensare alla realtà che ci sta davanti. Si dismetta l'abito dell'orgoglio e della latitanza (pur leciti entro certi limiti) e ci si vesta di realismo.

misura ed obiettività di pensiero e di giudizio.

I compagni del PCI hanno un compito ancora più arduo. Invece di piangere sul latte versato, addossando la colpa del proprio arretramento ai "cattivi" compagni socialisti, facciano un esame serio e profondo e ricercano le cause nel proprio seno: nella propria disorganizzazione interna e nella incapacità di allacciare legami più stretti con la base operaia e contadina, con gli artigiani e i professionisti, le donne e i giovani, ecc. . Occorre uscire dal ghetto politico e culturale nel quale si sono rinchiusi per andare a fare politica in mezzo alla gente, confrontarsi senza pregiudizi con gli altri.

Ma il vero problema, il nocciolo della questione, come si dice, non sta nella considerazione statica della politica di due partiti, separatamente presi. Il punto nodale è nella dinamica dei rapporti che intercorrono e che dovrebbero interessare le due entità politiche.

Pur ammettendo che i loro destini dipendono dal tipo di rapporti che si instaurano ai livelli nazionali, e dalle relative politiche che si sviluppano, è indubbio che la realtà locale li condiziona e li coinvolge reciprocamente. Se l'obiettivo comune è quello di conquistare ed offrire una diversa Amministrazione al paese, è doveroso predisporre un piano di attività unitario, non solo per motivi di strategia, bensì per una profonda ragione politica che, in relazione ad una realtà

limitata come la nostra, e ai problemi innumerevoli da risolvere, non permette tergiversazioni né ammiccamenti di sorta.

Presso che un' "alternativa democratica" all'attuale amministrazione democristiana è ormai una necessità, oserei dire fisiologica oltre che politica, desiderata, forse, dagli stessi piccoli, occorre pensare seriamente metodi e contenuti da perseguire per realizzare tale scopo.

Prima, però, occorre "darsi una regolata" all'interno di ciascun partito della sinistra. I comunisti la smettano di fare il muso lungo per la vittoria socialista; inutile angelosirsi perché i compagni-fratelli aumentano i propri voti e si affermano come un'entità politica efficiente e ben organizzata (almeno sembra); occorre, anzi, rallegrarsi se un partito democratico e popolare riesce a riscuotere tanti consensi. E' ora che i comunisti prendano atto della "realtà" socialista di Miglionico, cercando semmai, di fargli concorrenza al piano politico, aprendosi al confronto ed alla collaborazione e non chiudendosi in un atteggiamento di autovittimismo e di auto-commiserazione.

Un partito giovane, pieno di energie ancora intatte, desideroso di contribuire al miglioramento sociale ed economico del paese, è comunque un evento positivo e proficuo per tutta la comunità.

Ma, se i compagni del PCI hanno da modificare i propri atteggiamenti, è bene che una "aggiustatina" se la diano anche i

"giovani leoni" del PSI. Mi rendo conto che la canicola estiva può giocare brutti scherzi, è bene tuttavia, sottoporsi ad un processo di rapido raffreddamento. Se l'avanzata elettorale ha

superato ogni previsione, generando un comprensibile e spontaneo moto di allegrezza collettiva, di gioia viva e sincera, è opportuno scendere verso quote meno euforiche e più aderenti al terreno della ragione e della concretezza. Si smetta di considerarsi migliori degli altri, di considerarsi maestri nei confronti degli "allievi" comunisti.

Che siano disorganizzati, ancora poco esperti, forse un po' chiusi, i giovani comunisti, è vero, ma in quanto a serietà, onestà, potenzialità politica non sono secondi a nessuno.

Allora si smetta di fare politica in piazza, (vale per tutti) alla stregua di quelle pettegole di paese che, in tempi ormai trascorsi, si accapigliavano presso le fontane pubbliche; si torni a fare politica seria, segnata da iniziative concrete, autonome e comuni al contempo, da atti qualificanti che abbiano il solo obiettivo di perseguire il possibile miglioramento della vita sociale ed economica del nostro piccolo paese, mai come adesso precipitato nelle sabbie mobili della rassegnazione e dell'appiattimento politico e culturale.

Si cerchi, altresì, di coinvolgere in questo progetto di "rigenerazione" sociale, quanti, individui o gruppi, hanno a cuore le sorti della salute comune.

Termino precisando che le "tirate d'orecchi" non hanno finalità monitorie nei confronti di alcuno, bensì vogliono rappresentare uno stimolo a migliorarsi; hanno fra l'altro, anche una funzione autocritica: non è più tempo di stare in panchina! (Andreotti insegna); tutti dobbiamo fare il carico dei doveri e delle responsabilità nei confronti della comunità intera. Se le cose non vanno bene la colpa è di tutti, nessuno escluso.

Gli orsi non giocano in borsa!

CON QUESTA DC
NON SI COMBINA
NIENTE CIPROTTI.

LO SO, BIZZIS.
MA È L'UNICA
CHE ABBIAMO.

